

EDITORIALE

Maria Angela Grassi

I temi del disagio giovanile – peraltro già trattati ampiamente in precedenti numeri della rivista – e del processo di normalizzazione dei comportamenti a rischio degli adolescenti, fenomeno che sta coinvolgendo anche il mondo degli adulti, hanno sempre richiamato l’interesse dei pedagogisti e della nostra Associazione, all’interno della quale sono stati dibattuti diffusamente.

Nello scorso anno, le sedi regionali del Piemonte e della Liguria hanno inteso estendere la discussione su tali temi per favorire e condividere la riflessione tra diversi professionisti, in attinenza con una visione interdisciplinare propria di qualsiasi proposta educativa, partendo dal punto di vista, dai dati e dalle esperienze di ciascuno di loro, per comprendere quale percezione essi abbiano dei fenomeni sopra citati, quali risorse professionali mettano in campo e quali proposte operative ritengano più adeguate. Oltre a ciò, attraverso queste iniziative si è inteso dare inizio a un lavoro di rete mirato alla prevenzione di tali fenomeni e all’individuazione di nuove strategie che consentano di dare risposte multi-professionali e integrate sia ai ragazzi che alle loro famiglie e a tutti gli adulti che operano nei contesti in cui i giovani vivono quotidianamente.

Quindi il disagio giovanile, aggettivato ormai in modo desueto come “fenomeno”, è argomento di ampia parte di questo numero, nel quale vengono esposte le riflessioni e le esperienze del convegno nazionale ANPE “Così fan tutti - Trappole educative del III millennio” La “normalizzazione” dei comportamenti a rischio degli adolescenti”, organizzato dalla sede regionale per la Liguria il 19 ottobre 2018, oltre al contributo relativo al congresso svoltosi a Torino il 18 ottobre 2018 a firma di Luisa Piarulli e l’esposizione della ricerca svolta nella regione Veneto sul cyberbullismo da parte di Ombretta Barcaro, Francesca Maria Barbaro, Ilaria Lupò ed Elena Di Bernardo.

Contributi che indicano la situazione complessa ed allarmante dei comportamenti agiti da molti adolescenti, il cui denominatore comune risulta essere il disagio relazionale unito ad una difficoltà comunicativa. Caratteristiche che paiono costituire quasi un ossimoro rispetto allo sviluppo tecnologico che indubbiamente permette di mantenere una quantità di relazioni, sia in termini di quantità, sia di contemporaneità, inimmaginabili fino a non molto tempo fa, a discapito però della loro qualità.

Le indicazioni proposte e le analisi riportate, infatti evidenziano una rarefazione della capacità relazionale e della consapevolezza emotiva, e la necessità della costruzione di percorsi utili all'acquisizione di tali espressioni.

Questa realtà implica l'analisi della funzione genitoriale che necessita anch'essa di un supporto, in quanto le capacità di svolgere tale ruolo sono a volte inadeguate, determinando nei figli, la ricerca di strumenti che paiono loro compensativi, quali il fare ricorso all'uso di sostanze o l'utilizzo, spesso ai limiti della compulsività di social, comportamenti dai quali spesso ne conseguono altri, al di fuori dalla legalità ma che in molti casi sono esplicite richieste di sostegno per il superamento del disagio vissuto.

In particolare, il congresso genovese, al quale è dedicato l'insero presente in questo numero, ha avuto la peculiarità di considerare una molteplicità di interventi, con i quali cercare di sostenere le difficoltà sempre più frequenti nel periodo adolescenziale, nei quali il legame comune risulta essere quello di un rapporto educativo, in quanto primariamente esperienziale.

In tale complessità, la scuola è comunque e sempre, l'istituzione alla quale rivolgersi per cercare di comprendere le modalità con le quali gestire le derive educative e comportamentali.

La scuola resta il luogo precipuo nel quale tali manifestazioni possono essere osservate e gestite, in quanto all'interno di essa hanno origine o si esplicitano, divenendo quindi lo *hub* primario nel quale costruire ed organizzare le strategie utili a stemperare gli eccessi comportamentali che coinvolgono una grande quantità di giovani. Tuttavia alla scuola non sono forniti gli strumenti necessari, spesso sottovalutando l'esigenza dell'utilizzo di strumenti pedagogici, ovvero culturali. In tal senso le osservazioni proposte all'interno del convegno nazionale ed illustrate nell'esperienza di ricerca svolta in Veneto, lo indicano chiaramente.

L'aspetto relazionale, peraltro è strettamente connesso a quello culturale ed alle modalità di apprendimento, come osservato nell'articolo di Laura Fornasier che sulla scorta degli esiti di una ricerca-azione svolta nell'Istituto Comprensivo di Pordenone Sud, sottolinea la necessità di ripensare ad una nuova organizzazione dell'ambiente di apprendimento. La ripetitività delle proposte didattiche, rende sempre più difficoltoso il ruolo degli insegnanti, in quanto la motivazione ad apprendere da parte degli scolari/studenti, oltre ad essere sempre più contenuta in termini di capacità attentiva, risulta altrettanto ridotta in termini di contenuti, risolvendosi in una forma omologante, spesso genitrice dei comportamenti indicati nei contributi citati sopra.

Ma se le attività svolte nei confronti degli adolescenti risultano essere il tentativo di un argine alle trappole educative che caratterizzano il tempo attuale, è certamente più opportuno costruire, o forse meglio sarebbe scrivere ri-costruire, percorsi educativi nell'infanzia.

È in tal senso che questo numero accoglie i contributi di Gabriella Fredduselli e di Olivia Modica.

La mancanza di una consapevolezza emotiva in molti adolescenti, è sovente l'esito dell'assenza di percorsi che aiutino alla costruzione della percezione di sensazioni,

attualmente sempre più omologate, in quanto mercificate. Per Gabriella Fredduselli, guidare già da bambini, alla costruzione di storie, determina la capacità di creare relazioni, individuandone i confini e le dinamiche, proponendo soluzioni a problemi che nell'età adolescenziale o adulta, spesso sono affrontate in modo acritico e quindi sterilmente arbitrario.

Sulla stessa "lunghezza d'onda" è l'articolo di Olivia Modica, nel quale è proposta la Pedagogia della Relazione, indicazione sistemica volta a creare "un dialogo costruttivo ed affettivo", sottolineando anche in questo caso, la necessità di attenzione e rispetto nei confronti della nostra parte emotiva.

Peraltro l'articolo che Olivia Modica propone, contiene interessanti riferimenti antropologici che consentono una comparazione anche con i nostri atteggiamenti nei confronti dell'infanzia, consentendoci una lettura puntuale dell'esperienza riferita.

Entrambe le proposte conducono alla necessità di costruire itinerari pedagogici volti alla consapevolezza di sé che permetta di acquisire quelle capacità critiche spesso labili, che unite ad un deterioramento delle competenze culturali e ad una progressiva inflazione degli strumenti per acquisirle, determinano la crescita di persone spesso fragili.

È nell'ottica di costruire professionalità competenti, capaci di creare e realizzare tali percorsi che la nostra Associazione, dal tempo della sua costituzione, individua nella sistematizzazione e nel riconoscimento ordinistico della professione di pedagogo un argine alle derive educative, la cui soluzione è spesso considerata in termini meramente terapeutici e non doverosamente formativi ed educativi.